



**Due ambasciatori a Venezia
nelle guerre d'Italia: Aldobrandino Guidoni
e Pellegrino Prisciani (1489-1499)**

Laura Turchi

Due ambasciatori a Venezia nelle guerre d'Italia: Aldobrandino Guidoni e Pellegrino Prisciani (1489-1499)

Laura Turchi

RIASSUNTO

Il contributo prende in esame l'attività diplomatica del residente Aldobrandino Guidoni e dell'ambasciatore straordinario Pellegrino Prisciani a Venezia nel decennio 1489-1499 e mette l'accento sui loro diversi modi di interpretare la carica ambasciatoriale e sull'uso ostile della diplomazia da parte del secondo, fedele interprete dei desideri di Ercole I. Sullo sfondo complessivo della fase iniziale delle guerre d'Italia, si cerca infine di delineare brevemente le costanti della politica estera ducale.

ABSTRACT

The essay examines the diplomatic activity of the resident ambassador Aldobrandino Guidoni and of the extraordinary envoy Pellegrino Prisciani in Venice during the decade 1489-1499; it underlines their different ways to interpret the ambassadorial task and the unfriendly use of diplomacy of the second one, faithful interpreter of duke Ercole's wishes. Within the general framework of the beginning of the Italian wars, it aims to outline the characteristics of the ducal foreign policy.

PAROLE CHIAVE

Aldobrandino Guidoni
Ercole I
Polesine
Venezia
Diplomazia

KEY WORDS

Aldobrandino Guidoni
Ercole I
Polesine
Venice
Diplomacy

Un residente insoddisfatto

Io amo messer Pelegrino et li volgio gram bembem, perché lo è buom gentilomo et la amicicia nostra è antiquissima. Amo però molto più vostra excellentia, per esserli fidele subdito, ma s'el seguita messer Peregrino queste sue cose et modi principiati, io vedo in eterno non ha ad esser se non fastidii et rencressimenti fra vostra excellentia et questa signoria [...]. A mi, pare doventare pur ora polledro, secundo li modi tenuti cum mi. Perdoname vostra excellentia, queste cose se assectariano molto melgio cum prudencia et destreza a Ferrara, essendo messedate per uno omo destro cum il vicedomino, che non si fa qua, per quisti modi et pareri de messer Pielegrino. [...] Bem mi è parso fidelemente fare queste poche parole a quella, aciò una fiata la faci ponere silenzio a le cose decise et che ogni giorno non si stagi suso queste baldrache et dispute priscianesche.

Così si esprimeva un giorno d'agosto del 1493 il residente estense a Venezia Aldobrandino Guidoni, esasperato dal procedere capzioso dell'ambasciatore straordinario inviato a dargli manforte, ossia Pellegrino Prisciani, *conservator iurium*, bibliotecario, storico e astrologo di corte. Profondamente seccato per via dell'invadenza del collega, suggeriva modi più concilianti colla Serenissima, più vicini insomma all'operare di un uomo che intendeva «il vivere di qua» come lui, prediceva guai

in arrivo per Ferrara e chiedeva di esser rimosso dall'incarico¹. Guidoni, reduce da una lunga e fortunata residenza a Firenze, era giunto a Venezia nel maggio del 1489² e con fatica era riuscito a costruirsi un reticolo di amici e informatori; appena arrivato, si era infatti reso conto che era difficile avere informazioni di natura politica³. Il fatto è che sin dai primi anni di ducato Ercole I aveva abbandonato la tradizionale alleanza con Venezia, coltivata con cura dal predecessore Borso e si era rivolto a Napoli, sposando una principessa aragonese, e a Milano. Già nel 1477 aveva promesso il primogenito Alfonso ad Anna Sforza, sebbene le nozze si celebrassero solo nel 1491; un anno prima, Isabella d'Este, la primogenita, aveva sposato Francesco II Gonzaga, mentre sua sorella Beatrice era divenuta la moglie del Moro. Incurante dell'aiuto ricevuto da Venezia all'atto della successione – ingratitudine ripagata dal sostegno che Venezia nel 1476 prestò insieme a Mantova al pretendente Niccolò di Leonello d'Este – Ercole era poi divenuto il condottiero della lega da lui stipulata con Milano, Firenze e Napoli nel luglio del 1480, contro papa Sisto IV e Venezia stessa. Nel 1482 era scoppiata la Guerra del sale fra Ferrara e Venezia, presto allargatasi a gran parte della penisola e conclusasi colla Pace di Bagnolo del 1484, che era costata al duca

¹ Dispaccio di Aldobrandino Guidoni a Ercole I d'Este, Venezia, 2 agosto 1493 (ARCHIVIO DI STATO DI MODENA, d'ora in poi ASMo, Carteggio Ambasciatori, d'ora in poi CA, Venezia, b. 8/54.6). Guidoni aggiungeva: «Io me pilgio gran piacere che ora che sunto vechio, il me silgia dato la tema como me ho a governare et quando io ho a legere le littere et quando le ho a fare legere et quando ho a correre o andare adasio, imperò quando era uno putto, queste cose se remeteano al parere mio. Et non credo mai commettesse disordine, ma per esser ora menicato, mi è dato coadiunctore».

² CAPPELLI 1863. Le trascrizioni parziali dei dispacci di Aldobrandino Guidoni sono a pp. 269-307 (1483-1489). Guidoni fu sostituito da Manfredo Manfredi nel 1489. Su questo ambasciatore, appartenente ad una famiglia patrizia modenese, fedele agli Este e ormai da tempo stabilitasi a Ferrara, ASMo, Particolari, b. 691, Guidoni, FOLIN 2001b, pp. 195-196, PARDI 1900, pp. 68-69. Aldobrandino, addottoratosi in diritto civile e canonico il 28 febbraio 1478 nello Studio di Ferrara, con promotori illustri come Giovanni Maria Riminaldi e il consigliere di giustizia nonché docente dello Studio Bulgarino Bulgarini senese, fu vicario di Bagnacavallo nel 1482-1483. Oltre alle ambascerie a Firenze e Venezia, nel 1499 divenne commissario ducale in Romagna, fino alla morte, avvenuta nel 1501. Protetto della duchessa Eleonora d'Aragona, consigliere segreto di Ercole I, fu il primogenito di Antonio, anch'egli giureconsulto e cavaliere, prima podestà di Reggio, poi fra 1466 e 1470, Fattore generale. Su Bulgarini e Riminaldi, NATALINI 2013, D'URSO 2013.

³ Dispaccio di Aldobrandino Guidoni a Ercole I d'Este, Venezia, 11 maggio 1489 (ASMo, CA, Venezia, b. 7/54.1), ma vedi anche l'aspro commento risalente a quasi due anni dopo: «chi dice porci veneciani non erra, imperoché la natura loro è questa: como vedeno si parla contra uno de epsi on contra le immunità loro, abenché siano generale, tuti le reputano particolare et insurgono come porci unitamente, contra di qualunque li oppugna». Dispaccio di Aldobrandino Guidoni a Ercole, Venezia, 9 marzo 1491 (ASMo, CA, Venezia, b. 7/54.4).



la perdita del Polesine di Rovigo⁴. Ripercorriamo ora i motivi del contrasto fra Ferrara e Venezia, significativamente intensificatisi nel Quattrocento: nonostante avessero a disposizione le saline di Comacchio, dal 1405 gli Este si erano visti proibire da Venezia la produzione di sale, per continuare ad accettare quello veneziano, che dal 1463 veniva non più da Chioggia, ma da Cervia, venduta a Venezia da Novello Malatesta, signore di Cesena. I marchesi poi duchi d'Este avevano quindi favorito un florido contrabbando di sale. A Ferrara, c'era un console veneziano dal 1280, il visdomino, il solo abilitato a giudicare i molti cittadini veneziani risiedenti in capitale e nel Ferrarese. Almeno per il Quattrocento, è noto che costui concedeva patenti di cittadinanza veneziana a più non posso, il che significava anche sottrarre redditi ai signori estensi, visto che i veneziani erano esentati dal pagamento dei dazi nel Ferrarese. Allo scoppio delle ostilità, Venezia aveva puntato come di consueto al Polesine di Rovigo, ma forse anche alla stessa Ferrara in senso antipontificio, visto che Sisto IV mirava alla costituzione in Romagna di uno stato per il nipote Girolamo Riario, stato che si sarebbe pericolosamente avvicinato alla Terraferma veneziana. Nel Polesine di Rovigo, molti patrizi veneziani avevano estese proprietà terriere: fra di loro anche l'ultimo console prima della guerra, l'anti-ferrarese per eccellenza Giovan Vittore Contarini. Non c'è da stupirsi che

Ercole I avesse cercato di rendersi indipendente dall'ingerenza della Serenissima. Che poi il duca avesse tentato di evitare all'ultimo momento la guerra, è vero, ma ciò dipese dal ritardo con cui gli giunsero gli aiuti degli alleati, a loro volta convinti che Venezia non volesse il conflitto, ma solo rintuzzare le ambizioni estensi. Nondimeno, Ercole I provocò consapevolmente la Signoria e non abbandonò la provocazione ai danni di Venezia nemmeno dopo il 1484, servendosi, e qui sta il punto, proprio dello strumento diplomatico, così come Prisciani lo interpretò.

Le relazioni fra i due Stati dunque, quando Guidoni arrivò a Venezia, erano di coperta inimicizia fra i rispettivi ceti dirigenti, di aperto rancore nelle due popolazioni⁵. Perciò, mentre Giacomo Trotti, ambasciatore ducale nella Milano di Ludovico Sforza godeva della confidenza del reggente⁶, poi duca e quindi di un accesso privilegiato all'informazione, Guidoni faticò, prima di allacciare rapporti amichevoli coi patrizi veneziani⁷. Cominciò quasi subito a recarsi ai vesperi in S. Marco per incontrarli; a novembre del 1489 poteva finalmente contare su un informatore e alla fine di quello stesso anno sulla complicità interessata di un cancelliere⁸. Nell'estate del 1491 si fece vivo un membro dei Pregadi, che aveva già procacciato notizie per il residente estense Alberto Cortese (ambasciatore permanente a Venezia dal 1476 al 1482 e di nuovo dal 1484 al 1487): Guidoni

⁴ DEAN 1993** e più distesamente MURATORI 1717-1740, vol. 2, pp. 228-279. Sulla politica filo veneziana e filopontificia di Borso d'Este, TRISTANO 2020, DOVER 2008 e per l'età erculea, ma con considerazioni più generali, FOLIN 2004. Sulla successione di Ercole I e sul noto tentativo compiuto da Niccolò di Leonello d'Este di detronizzarlo, si veda da ultimo ANTONIOLI 2018, LAZZARINI 2015*. Sulla propensione di Ercole I alla guerra contro lo Stato della Chiesa e la Serenissima, ben esemplificata dalle clausole segrete della sua condotta, PLEBANI 2017, pp. 63, 72, 78. Foltissima è la bibliografia sulla Guerra di Ferrara; qui ci limitiamo a ricordare come particolarmente utili ai fini di questa ricerca anche MALLETT 1993, Id. 1990, COZZI, KNAPTON 1986, pp. 65-71.

⁵ DEAN 1993*, Id. 1986. In generale, sul nesso fra guerra e diplomazia, si veda l'articolo seminale di MALLETT 1981.

⁶ DOVER 2004.

⁷ I primi con cui risultino buoni rapporti – a parte Pietro Donati, destinato però come podestà a Brescia nel 1489 – sono Marco Pesaro, savio grande e Alvise Vendramin, figlio del defunto doge Andrea Vendramin e membro del Consiglio dei X, per i quali si vedano i dispacci di Guidoni al duca da Venezia risalenti al 7 settembre 1489, al 19 gennaio e al 5 aprile 1491 (ASMo, CA, Venezia, b. 7/54.2, 54.4). DEAN, 1993, p. 82.

⁸ Dispacci di Aldobrandino Guidoni a Ercole I, Venezia, 1489, 22 giugno (ASMo, CA, Venezia, b. 7/54.1), Venezia, 26 novembre 1489 (ASMo, CA, Venezia, b. 7/54.2). Il cancelliere in questione era Giorgio Nigro, che a gennaio del 1490 reclamava i 25 ducati promessigli da Guidoni tramite il proprio cancelliere Giovanni da Corte diversi giorni prima e mai giunti nelle sue mani: dispaccio di Aldobrandino Guidoni a Ercole I, Venezia, 10 gennaio 1490 (ASMo, CA, Venezia, b. 7/54.3).